



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Naturale

Sulla prima pagina del *Sole-24 Ore* del 22 agosto troviamo un'interessante inserzione pubblicitaria. L'azienda Aboca scrive: «Naturale: un termine da difendere. — Per il consumatore, naturale è sinonimo di qualità e affidabilità, ma questo termine oggi è sfruttato come mero strumento di comunicazione, per aumentare le vendite di prodotti che in realtà naturali non sono. Ma cos'è naturale? Un prodotto è naturale, quando deriva dalla natura senza essere alterato e modificato con sostanze artificiali create dall'uomo per sintesi chimica o manipolazione genetica. Definire o far intendere come naturali prodotti che tali non sono, inganna il consumatore e falsa la concorrenza».

Ci sentiamo di concordare in pieno su quest'ultima idea: nella propaganda il termine *naturale* è molto spesso abusato; lo s'incontra anche per prodotti che hanno subito trasformazioni chimiche sostanziali, tanto il consumatore non è assolutamente in grado di rendersene conto.

Rimane però il nostro dissenso sul concetto di fondo, cioè che naturale sia per forza meglio di sintetico: gli esempi di sostanze naturali tossiche, cancerogene o comunque nocive sono infiniti. Rimproveriamo dunque all'Aboca il cavalcare la tigre dell'ignoranza popolare: il fatto che, per il consumatore, *naturale* sia sinonimo di qualità richiederebbe semmai anzitutto un chiarimento. Dopo (e solo dopo) ci sarebbe lo spazio per decantare in piena onestà certi particolari prodotti, di cui nessuno — nemmeno noi — negherebbe mai i pregi.

Troppa chimica

Dal quotidiano *Il Mattino di Padova* Taino Gusella (Istituto statale d'arte "Pietro Selvatico" di quella città) ci manda la pagina 4 del 14 settembre. «Il WWF avverte — Troppa chimica sui grembiuli» sentenzia un titolo. Nel testo leggiamo: «Troppe sostanze chimiche sono presenti nei grembiuli e negli abiti usati dai bambini a scuola. È l'allarme lanciato dal WWF, che consiglia ai genitori di controllare le etichette sui capi di abbigliamento per evitare di far indossare ai propri bambini abiti che con-

tengono sostanze tossiche come il teflon». «Il teflon è molto adoperato come materiale biocompatibile per sostituire vasi sanguigni e valvole cardiache!» commenta esterrefatto Gusella. Ha ragione: se il giornalista ha riferito bene, il WWF ha detto una baggianata.

Potremmo aggiungere che quel polimero fluorurato riveste le padelle antiaderenti: se capita di mangiarne un po' inavvertitamente, viene poi espulso intatto. Soprattutto, però, vorremmo chiedere al redattore di quel giornale se ci ha pensato bene prima di scrivere «troppe sostanze chimiche nei grembiuli e negli abiti usati dai bambini». Quel genitore fanatico, che volesse levarle di mezzo, come manderebbe i suoi figli a scuola? Coperti, almeno nel punto più «critico», da una foglia di fico? O neanche da quella, perché di sostanze chimiche ne contiene parecchie? Forse per il classico stragemma iconografico salvapudore anche un fanatico farebbe eccezione?

Autocontenuto

La giornalista scientifica Anna Buoncristiani (Pisa) ci porta la pagina 100 del settimanale *Oggi* del 18 agosto. Vi troviamo un articolo d'Edoardo Rosati sui sistemi per sbiancare i denti e dare quindi un sorriso smagliante a tutta chiostra. Il giornalista interroga «il dottor Giuseppe Aronna, odontoiatra e specialista nell'estetica dentaria». Egli cita il perossido d'idrogeno: «La sostanza in questione» dice subito dopo «nient'affatto tossica e comunemente presente nell'acqua ossigenata (...)». Beh... è vero che «acqua ossigenata» è anche il nome commerciale d'una soluzione diluita di perossido d'idrogeno, ma nella nomenclatura chimica italiana non ufficiale quell'espressione indica proprio il perossido stesso. Quel passo, insomma, rischia di confondere i lettori, che già non ne hanno bisogno. Ancor maggiore è il rischio insito nel dire che il perossido non è affatto tossico: usato dal dentista e poi eliminato per risciacquo, va senz'altro bene; ma chi esclude che i lettori d'*Oggi* non siano indotti a pensare che la soluzione contenuta nelle bottigliette di disinfettante possa essere ingerita? Di fronte all'ignoranza scientifica la prudenza non è mai troppa.